

Immigrazione

Dossier Statistico 2005

XV Rapporto Sull'immigrazione



Immigrazione è Globalizzazione

Ufficio Pastorale Migranti - Torino
Via Ceresole n.42
Tel: 011/2462092 – 011/2462443
Fax: 011/202542
Sito web: www.migranti.torino.it

Dossier Statistico Immigrazione 2005

Immigrazione è globalizzazione

Quasi tre milioni di soggiornanti stranieri

Nel 1970 gli immigrati in Italia erano 144.000, meno degli italiani che in quell'anno avevano preso la via dell'esodo (152.000): continuavamo ad essere il primo paese esportatore di manodopera in Europa. A 35 anni di distanza la situazione è radicalmente cambiata, e anche l'Italia: oggi gli stranieri regolarmente soggiornanti sono 2 milioni e 800 mila (stima del *Dossier*), all'incirca lo stesso numero di Spagna e Gran Bretagna. Nell'Unione Europea veniamo subito dopo la Germania (7,3 milioni) e la Francia (3,5 milioni), mentre insieme alla Spagna siamo lo Stato membro caratterizzato da ritmi d'aumento più consistenti.

La stima delle presenze regolari è basata sui dati del Ministero dell'Interno (ultimo aggiornamento al 31 agosto 2004), dei visti rilasciati dal Ministero degli Affari Esteri, dei figli nati in Italia da genitori stranieri nel 2004.

La provincia di Roma raggiunge 340.000 presenze, Milano 300.000; con 100.000 troviamo Torino e Brescia e con 50-70 mila seguono Padova, Treviso, Verona, Bergamo, Modena, Firenze, Napoli. Vi sono anche province con un numero limitato di presenze: con 2.000 soggiornanti (Caltanissetta, Nuoro) e con 1.000 soggiornanti (Isernia, Enna, Oristano).

L'incidenza media sulla popolazione è del 4,8% e i motivi del soggiorno confermano un netto desiderio di inserimento stabile (9 immigrati su 10 sono in Italia per lavoro o per ricongiungimento familiare). L'immigrazione, essendo un indicatore del dinamismo occupazionale del paese, è più concentrata nel Nord (59% della presenza immigrata), è mediamente presente nel Centro (27%) e si riduce nel Mezzogiorno (14%).

Il 2004 è stato un anno di relativo afflusso con 131 mila ingressi stabili: 32.000 per lavoro (oltre a 45.000 stagionali extracomunitari e 32.000 neocomunitari), 87.000 per motivi familiari, 6.000 per motivi religiosi, 5.000 per studi universitari e meno di 1.000 per residenza elettiva. Protagonisti nell'accesso al lavoro sono innanzitutto la

Romania (40% dei visti) e quindi, molto distanziati, Albania, Marocco e Polonia, ciascuno con quote tra il 15% e il 10%. I ricongiungimenti familiari vedono saldamente in testa il Marocco e l'Albania (ciascun paese con 13.000 visti), seguiti da Romania (8.000), Cina (7.000) e, con 3.000 visti, India, Ucraina, Serbia-Montenegro, Bangladesh e Macedonia. I religiosi vengono in prevalenza dall'Africa e dall'Asia, ciascun continente con poco più di 2.000 soggetti. Per gli universitari si è verificata una lieve ripresa, come si ricava dal numero di visti rilasciati loro nel

2004

ITALIA. Stranieri respinti alle frontiere o allontanati (2000-2004)

	2000	2001	2002	2003	2004
Respinti alla frontiera	42.221	41.058	43.795	24.202	24.528
Allontanati dall'Italia	23.836	34.390	44.706	40.951	35.437*
<i>Totale</i>	<i>66.057</i>	<i>75.448</i>	<i>88.501</i>	<i>65.153</i>	<i>59.965</i>

* Così ripartiti: 2.563 respinti dai questori, 16.270 espulsi con accompagnamento alla frontiera, 930 espulsi con provvedimento autorità giudiziaria, 7.996 riammessi nei paesi di provenienza
 FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno*

(4.747), anche se l'Italia è ancora in ritardo nel diritto internazionale agli studi rispetto a quanto si rileva in altri paesi.

Il 2005, invece, è stato un anno molto movimentato. La quota ufficiale è stata di 179.000 nuovi lavoratori ma, a fronte di un numero di posti di 99.500 riservato ai non comunitari, sono state presentate ben 240.000 domande dai datori di lavoro e dalle famiglie.

Il futuro dell'Italia sarà simile a quello attuale del Canada, dove un sesto della popolazione è nata all'estero, anche se non si conosce con precisione il tempo richiesto per questo cambiamento.

I flussi di ingresso, che non sono una prerogativa esclusiva dell'Italia, nell'UE ammontano annualmente a circa mezzo milione. In Italia l'arrivo via mare è quello che maggiormente colpisce, sebbene incida solo per il 10% sul totale; un altro 15% passa attraverso le frontiere, mentre i restanti tre quarti sono costituiti da persone entrate con regolare visto e fermatesi oltre la scadenza.

Il mare non è solo una via di passaggio ma fa da sfondo a molte tragedie. Secondo fonti

spagnole, nel 2004 circa 500 persone sono morte nel tentativo di raggiungere le coste di quel paese; per l'Italia non si dispone di una statistica, presumibilmente molto più alta, ma si sa che nello stesso anno sono sbarcate 13.635 persone, in prevalenza nei mesi estivi, con la punta massima a settembre (quasi 3.000 persone). Ad essere interessate sono ormai quasi esclusivamente le coste siciliane e non più quelle calabresi e pugliesi.

ITALIA. Destinatari di un provvedimento di allontanamento. Prime 10 nazionalità (2004)

	Destinatari provv. allontanamento	% vert.	% rimpatriati su tot.
Romania	26.344	24,9	62,0
Marocco	8.448	8,0	38,5
Bulgaria	6.486	6,1	82,7
Albania	6.026	5,7	79,2
Moldavia	4.392	4,2	33,9
Nigeria	3.690	3,5	52,0
Ucraina	3.498	3,3	48,0
Tunisia	3.244	3,1	51,3
Serbia Montenegro	3.145	3,0	64,6
Palestina	2.650	2,5	29,6
<i>Tutte naz.</i>	<i>105.662</i>	<i>100,0</i>	<i>56,8</i>

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno*

I paesi maggiormente coinvolti sono quelli africani (Egitto, Corno d'Africa, Sudan, Sierra Leone, Burkina Faso, Nigeria) e mediorientali, ma sono rappresentati anche paesi lontani come Bangladesh e Pakistan. Gli scafisti sono in buona parte libici e tunisini. Il contrasto del fenomeno della clandestinità, caratterizzato dallo sfruttamento di queste persone, è affidato agli accordi (29) per la riammissione delle persone intercettate e alla cooperazione con le forze di polizia; da ultimo è diventata operativa a Varsavia l'Agenzia per il coordinamento della cooperazione, che svolge la sua azione presso le frontiere esterne dell'Unione Europea.

Rispetto allo scorso anno, è pressoché rimasto invariato il numero delle persone che hanno ricevuto un provvedimento di allontanamento dall'Italia, circa 105.000; tuttavia è leggermente diminuita la quota di chi è effettivamente rimpatriato (è il 56,8% contro il 61,6% del 2003). Un freno alla tempestività

dell'esecuzione delle misure di allontanamento può essere stato determinato dalla modifica legislativa, resa necessaria dall'intervento con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi gli allontanamenti dall'Italia effettuati prima della convalida giudiziaria della misura, in assenza di contraddittorio. Continua inoltre a rimanere rilevante la differenza di esecuzione dei rimpatri fra le varie nazionalità coinvolte: la media di 56,8 rimpatriati ogni 100 persone da allontanare scende di molto nel caso, ad esempio, del Marocco e della Moldavia (38-34 casi su 100) e viceversa raggiunge i 60-80 casi su 100 per la Bulgaria, l'Albania, la Romania e la Serbia – Montenegro. Ad alimentare queste discrepanze contribuiscono diversi fattori, fra cui i rapporti economici e politici fra l'Italia e gli stati in questione, nonché la gestione dei rapporti fra questi e i propri cittadini all'estero.

Aspetti poco conosciuti dell'immigrazione

Partiamo dal livello di istruzione per sottolineare che gli immigrati non sono nuovi barbari ma, anzi, sono più istruiti degli italiani. Lo si può affermare con certezza sulla base dell'ultimo Censimento: tra i residenti stranieri i laureati sono il 12,1% mentre tra gli italiani sono solo il 7,5%; i diplomati il 27,8% contro il 25,9% e quelli con la licenza media il 32,9% contro il 30,1%. E tra le sole donne immigrate il livello di istruzione è persino più alto. Una ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia, effettuata su un campione di 1.049 intervistati, evidenzia che gli immigrati riescono, seppure con fatica, a conseguire qualche miglioramento professionale, ma lamentano, in un terzo dei casi, l'essere costretti a svolgere comunque lavori pesanti. Servirebbe quindi una strategia più mirata di inserimento e di riqualificazione professionale che smentisca nei fatti lo stereotipo che persona immigrata sia uguale a collaboratrice domestica o manovale.

ITALIA. Livelli di istruzione della popolazione italiana e di quella straniera: valori percentuali (Censimento 2001)

	Laurea	Second. Sup.	Media Infer.	Elementare	Alfabeti	Analfab.	Totale
Stranieri	12,1	27,8	32,9	12,6	12,1	2,5	100,0
Italiani	7,5	25,9	30,1	25,4	9,7	1,5	100,0

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati censuari ISTAT 2001*

Tipico è il caso degli infermieri: ne servono 40.000 in aggiunta ai 326.000 già in attività. In Italia i neolaureati in scienze infermieristiche sono 9.000 l'anno, mentre il ricambio fisiologico è di 14.000 unità. Tra gli stranieri 8.000 hanno già ottenuto l'equipollenza, altri 20.000 operano negli ospizi e nelle case di cura, ma sono ancora notevoli i problemi di tutela e di equità (Fonte Ipsvi). Senza di loro le conseguenze negative sarebbero drammatiche e perciò il loro inserimento è sganciato dalle quote, ma non dalle complesse procedure di riconoscimento dei titoli.

Dall'analisi delle iscrizioni e delle cancellazioni anagrafiche risulta anche la loro maggiore mobilità territoriale. Nell'ultimo anno di riferimento (dati Istat del 2003) si sono spostati, nella stessa regione o al di fuori di essa, 23 ogni 1.000 residenti in generale. Tra i soli stranieri, invece, si sono spostate 75 persone ogni 1.000, con una incidenza circa tre volte superiore, e le regioni di sbocco sono specialmente quelle del Nord, nelle quali si recano anche lasciando il Centro. E' il fenomeno della migrazione nella migrazione: nel Sud, ogni 100 stranieri cancellati dalle anagrafi, 67 scelgono una diversa regione di destinazione, mentre per gli italiani ciò capita solo 40 volte su 100. Maggiormente coinvolti nei cambi di residenza sono i residenti originari dell'Africa occidentale e dell'Asia centro-meridionale, mentre in generale le donne sono meno propense allo spostamento, specialmente verso regioni differenti.

Si calcola che le donne migranti siano nel mondo 85 milioni. In Italia, invece, nel 1991 erano 361.000, nel 2002 più del doppio (726.000) e attualmente, secondo la stima del *Dossier*, 1.350.000 con un'incidenza del 48,4% sulla popolazione immigrata totale. La provincia più "femminilizzata" è Napoli (62,3%). Si calcola poi che almeno una straniera su 10 sia nata in Italia, mentre molte di esse sono diventate cittadine italiane a seguito di matrimonio. L'incidenza femminile è più alta tra gli europei e gli americani, al contrario di quanto avviene tra gli asiatici e specialmente tra gli africani (1 ogni tre presenze in media, e appena 1 ogni 10 tra i senegalesi). Metà di esse soggiorna per lavoro (tra i maschi l'80%) e il 39% per motivi di famiglia. Le donne straniere, in particolare europee e americane, sono

anche protagoniste dell'85% dei matrimoni misti (7.000 l'anno) che coinvolgono cittadini italiani.

Il ruolo delle donne è fondamentale in famiglia, nei contatti con la scuola, nella mediazione culturale. Esse però sono di gran lunga la maggioranza tra i separati legalmente, i divorziati e i vedovi, cioè sono maggiormente soggette a situazioni familiari più difficili. Nel lavoro si inseriscono ancora a livelli bassi: nel 2004 più della metà di esse è stata assunta nel settore della collaborazione domestica. Nel nostro Paese le famiglie che possono godere dell'apporto di una donna straniera sono più di mezzo milione e la loro presenza tende ad aumentare, tanto più che per l'assunzione è sufficiente che il reddito annuo della famiglia sia solo il doppio rispetto all'ammontare della retribuzione da corrispondere (circ. 1/2005 del Ministero del Lavoro), condizione questa che agevola i nuclei con redditi modesti.

Le migrazioni femminili si traducono anche, e non raramente, in una triste esperienza di tratta per sfruttamento sessuale e di riduzione in schiavitù. Nel 2004 sono stati concessi 811 permessi per protezione sociale e, a partire dal 1998, sono state 6.781 le donne inserite in questi progetti, 5.732 quelle avviate a corsi di formazione, 28.190 quelle accompagnate ai servizi socio-sanitari legali, mentre di recente iniziano ad essere avviati dei progetti anche per il reinserimento in patria.

Un aspetto pesante nella vita dei cittadini stranieri è il rinnovo a cadenze ravvicinate del permesso di soggiorno, che sta mettendo a dura prova la capacità delle amministrazioni pubbliche e la pazienza dei diretti interessati, tant'è che oltre all'attivazione degli Sportelli Unici, si sta tentando una razionalizzazione delle procedure, coinvolgendo le poste, i comuni e i patronati, e il ricorso a strumenti telematici per il disbrigo delle pratiche, per evitare file, perdite di tempo e di lavoro.

E gli zingari? Molti hanno avuto esperienza di un furto, tutti sanno i complessi problemi che si pongono per il loro inserimento. Presso il Consiglio d'Europa è stato depositato un reclamo dal Centro Europeo per i diritti dei Rom (EERC), che lamenta sia l'inadeguatezza delle soluzioni abitative loro riservate rispetto agli impegni internazionali assunti dall'Italia, sia il continuo ricorso che si fa nel nostro paese a sgomberi forzati. Ogni medaglia ha due facce e di entrambe bisognerebbe tenere conto.

ITALIA. Trasferimenti di residenza interni al territorio italiano nel 2000 e 2003

Anni	di cui stranieri		% trasferimenti stranieri su totale trasferimenti
	Totale		
2000	1.272.000	92.000	7,2
2003	1.302.000	132.000	10,1

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT

ITALIA. Soggiornanti ripartiti per genere e aree territoriali (2003-2004)

	2003		Stima 2004	
	M+F	Di cui F (%)	M+F	Di cui F (n.a.)
Nord Ovest	731.851	46,1	903.579	416.550
Nord Est	536.972	46,1	671.631	309.622
Centro	614.555	51,9	701.031	363.835
Sud	230.534	52,1	263.848	137.465
Isole	80.087	46,8	97.380	45.574
Italia	2.193.999	48,4	2.786.340	1.348.589

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni e stime su dati del Ministero dell'Interno

Inserimento socio-culturale

Nonostante gli sforzi di omologazione delle politiche migratorie dell'Unione Europea, l'inserimento degli immigrati nel contesto socio-culturale europeo rimane piuttosto eterogeneo.

A livello europeo, sondaggi recenti (cfr. *Eurobarometro 155*, 2004) rilevano che l'opinione pubblica è favorevole all'immigrazione (56%), ritiene che gli immigrati debbano godere degli stessi diritti dei cittadini del paese di accoglienza (66%) e considera che ci sia bisogno di una politica comune sull'asilo (85%). Per ciò che riguarda invece il grado di integrazione degli immigrati nelle città europee (cfr. *Eurobarometro 156*, 2005), il 47% degli europei lo ritiene insufficiente, un'opinione che si riscontra maggiormente nelle città del Nord Europa con percentuali nettamente superiori alla media a Stoccolma (78%) e Rotterdam (64,6%). Da un'altra ricerca (Cfr. Gfk, *Challenges of Europe 2005*) risulta che il problema dell'immigrazione preoccupa il 4% dei francesi, il 6% dei tedeschi e il 10% degli italiani, mentre percentuali superiori vengono registrate per l'Olanda (14%), l'Austria (17%) e l'Inghilterra (29%).

In **Italia**, sebbene non manchino iniziative mirate a favorire l'inserimento socio-culturale degli immigrati, si registrano ancora condizioni di esclusione sociale che, a vario livello, ostacolano e rallentano l'accesso al mondo del lavoro, alla scuola, all'alloggio, alle strutture socio-sanitarie, alla partecipazione alla vita pubblica.

La discriminazione sul **lavoro** risulta essere ancora molto forte: i lavoratori stranieri sono destinati a mansioni più gravose, sono soggetti a turni più disagiati rispetto agli italiani e il 60% di loro segnala atteggiamenti di discriminazione da parte dei colleghi (Ires 2005).

I programmi e i trattamenti previsti nei penitenziari italiani incontrano diverse criticità quando vengono applicati a detenuti stranieri: frequentemente questi ultimi non riescono a lavorare per difficoltà linguistiche e, spesso privi di un alloggio fisso, non possono ricorrere alle forme alternative di pena. Oltre agli aspetti concreti si aggiungono poi quelli esistenziali, trovandosi costoro lontani dal loro contesto culturale e ancor più dai loro affetti familiari (Cfr. l'indagine su "*Le condizioni civili dei detenuti stranieri nelle carceri italiane*", promossa dalla Facoltà di scienze sociali della Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino in collaborazione con la Fondazione Migrantes e l'Ispettorato generale dei cappellani delle carceri, novembre 2004).

Nel mercato degli **alloggi** si registra una diffusa diffidenza nei confronti degli immigrati e talvolta forme di disparità sono incluse negli stessi Regolamenti regionali per l'attribuzione delle case popolari. Aumenta tra gli stranieri il numero di coloro che acquistano una casa. Secondo una recente ricerca (*Scenari immobiliari*, 2004) una casa su otto è stata acquistata da cittadini extracomunitari per una spesa complessiva di 10,2 miliardi di euro. Gli alloggi più venduti sono quelli di livello medio-basso, da ristrutturare, situati nelle zone periferiche delle grandi città o nell'hinterland. Il 29,9% degli immigrati acquista pagando in contanti, il restante 70,1% ricorre al mutuo, che copre, in media, tra il 70 e il 90% dell'ammontare dell'acquisto. A livello nazionale, i nuovi acquirenti (per lo più giovani 25-35enni presenti in Italia da diversi anni) vengono in gran parte dall'Europa orientale (il 26,3%, soprattutto dall'Albania e dalla Romania) e dall'Africa settentrionale (il 23,1%, in prevalenza marocchini, tunisini ed egiziani); seguono gli immigrati provenienti da India, Pakistan, Bangladesh e Sri Lanka (16,0%), dalla Cina (15,4%)

e infine dal Sud America (9,6%) e dalle Filippine (4,5%).

D'altra parte, a conferma del crescente interesse degli istituti di credito nei confronti degli immigrati, un'indagine di Assofin, Crif e Prometeia mostra che sono aumentati notevolmente i mutui e i prestiti al consumo registrati per la clientela straniera: nel 2004 il credito complessivo erogato agli immigrati è stato di 4.848 milioni di euro, un valore cinque volte superiore a quello del 2000. I mutui ipotecari (+66,4% tra il 2001 e il 2004) e i prestiti personali (+40,8%) registrano tassi di crescita nettamente superiori a quelli degli italiani (Cfr. *Acquisti di case in Italia da parte di immigrati nel 2004*, aprile 2005)

Dall'aggiornamento 2005 della ricerca condotta dall'Anolf nel 2003 sulla rappresentanza di alcune strutture associative nei **Consigli Territoriali per l'Immigrazione (CTI)** emerge che alla Caritas spetta la rappresentanza più nutrita (87) seguita da Associazioni locali di immigrati (72) e Anolf (67). Questa è la premessa che sta alla base di un progetto di ricerca nazionale promosso da Caritas Italiana incentrato sulla rappresentanza e sul funzionamento di queste strutture delineandone l'operato e le funzioni. Dalla prima fase di ricerca emerge che il giudizio complessivo sul loro operato non è del tutto soddisfacente: scarsa partecipazione degli immigrati (solo un ottavo del totale) e insufficiente presa su di loro; scarsa aderenza alle loro problematiche; mancanza di fondi per la realizzazione dei progetti concordati.

Le 630.000 **acquisizioni di cittadinanza** registrate nel 2002 all'interno dell'Unione Europea a 25 (che hanno riguardato quindi il 2,6% degli stranieri presenti) sono avvenute prevalentemente in Germania, Francia e Regno Unito, dove hanno coperto rispettivamente il 2,1%, il 4,5% e il 4,6% degli immigrati li soggiornanti. I paesi in cui la quota di naturalizzazioni è più elevata in rapporto alla presenza straniera sono però la Svezia (37.800, il 7,9% degli stranieri) e i Paesi Bassi (45.300, 6,6%).

Tra i vari fattori che condizionano i dati sulle naturalizzazioni bisogna considerare innanzitutto la legislazione in materia, che varia sensibilmente tra i vari paesi dell'Unione. In Italia la concessione della cittadinanza conosce margini di discrezionalità ed è basata, tra l'altro, sulla valutazione di vari aspetti della vita della persona interessata, come il reddito percepito negli ultimi

tre anni e l'adempimento degli obblighi fiscali (legge 91/1992). Attualmente sono pendenti in Parlamento diversi disegni di legge che mirano a superare le maggiori criticità dell'attuale normativa.

Al Censimento del 2001 gli immigrati diventati cittadini italiani per acquisizione erano circa 286 mila (0,5% della popolazione residente): si trattava nei due terzi dei casi di donne e in un sesto di minori. Oggi i naturalizzati sono circa 30.000 in più.

Nel 2004 si sono registrati 9.860 casi di acquisizioni in Italia e 2.082 all'estero; l'incidenza delle donne è pari al 69,1%. Tra le acquisizioni di cittadinanza la percentuale più alta si registra per l'Europa (44,9%) rispetto alle altre aree continentali (America 25,9%, Africa 20,0%, Asia, 9,0% e Oceania 1,0%). La graduatoria dei primi 10 paesi vede in testa il Marocco con 1.047 casi, seguito da Albania (882), Romania (847), Polonia (620), Bosnia (560), Cuba, Argentina e Svizzera (500), Russia (400) e Colombia (360).

L'équipe del *Dossier* ha stimato che all'inizio del 2005 i **minori stranieri** in Italia siano stati circa 491.000. In particolare quelli **non accompagnati** (in prevalenza maschi) segnalati in Italia al 15 aprile 2005 dal Comitato per i minori stranieri sono 5.573, in calo rispetto al 2004 quando erano circa 7.000 (ma il dato è comunque sottostimato rispetto al reale numero delle presenze perché la maggiore rigidità della legge induce a permanere in uno stato di clandestinità). La Romania è il primo paese di provenienza dei minori non accompagnati (37,2%); seguono il Marocco (20,1%) e l'Albania (16,8%). La Lombardia rimane la regione con più presenze (1.347), seguita da Lazio (913), Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna, tutte con quasi 600 segnalazioni.

ITALIA. Nascita di minori stranieri (1994-2004)

Anni	Nascite totali	Di cui stranieri	% stran. Su tot.
2000	543.039	25.916	4,8
2001	535.282	29.600	5,5
2002	538.198	32.800	6,1
2003	544.063	33.691	6,2
2004 stima	562.599	48.384	8,6

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni e stime su dati ISTAT*

ITALIA. Ricoveri totali di pazienti non italiani (2003)

Ricoveri Totali	12.818.900
Var % 00-03	1,2
Ricoveri di pazienti non italiani	401.069
Var % 00-03	41,1
Incidenza 2003	31,3

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero della Salute*

Nella **scuola** italiana la presenza straniera assume connotati di elevato policentrismo visto che gli studenti esteri provengono da 187 diversi paesi. Secondo il MIUR, nell'a.s. 2004-2005 ai primi posti vi sono l'Albania (16,7%), il Marocco (14,4%), la Romania (11,5%), la Cina (5,2%) e l'ex-Jugoslavia (3,5%). In totale gli studenti di origine straniera sono 361.576, con un aumento annuo del 20% e un'incidenza sull'intera popolazione scolastica del 4,2% (percentuale che raggiunge punte regionali dell'8,4% in Emilia Romagna, del 7,8% in Umbria, del 7,1% nelle Marche, del 7,0% in Veneto e Lombardia, del 6,5% in Piemonte. Tra i comuni capoluogo l'incidenza maggiore si registra a Milano (11,6%) e a Reggio Emilia (9,8%).

Nella scuola sembrano essere soprattutto i problemi linguistici a influire sulla più alta percentuale di bocciature tra gli studenti stranieri e questa forbice rispetto agli italiani si fa tanto più larga quanto più si sale di grado scolastico (Cfr. *Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2003-2004*, Miur 2005).

Nell'a.a. 2003-2004 si sono iscritti nelle **università** italiane 35.299 studenti esteri (il 57,4% donne), su un totale di 1.814.048 universitari il 55,8% degli iscritti è costituito da donne, con un'incidenza dell'1,9%. Nello stesso anno i laureati stranieri sono stati 2.863, l'1,2% del totale dei laureati. Si tratta di dati significativi ma ancora "deboli" per quel che riguarda il grado di attuazione del diritto internazionale allo studio.

I dati sulla **salute** confermano una certa fragilità sociale della popolazione migrante che, pur nella sua eterogeneità, mostra ancora situazioni di sofferenza sanitaria (malattie da disagio, infortunistica soprattutto sul lavoro, alto ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza, alcune malattie infettive prevenibili, ecc.) in gran parte imputabile a incerte politiche di accoglienza ed integrazione, a difficoltà di accesso

ai servizi e a problematiche relazionali-comunicative.

Nel 2003 il numero totale dei ricoveri di pazienti non italiani è stato di 401.069, per un aumento del 41,2% rispetto al 2000. Nei due terzi dei casi si è trattato di donne. A questo riguardo, l'aumento dei ricongiungimenti familiari e dei matrimoni, rafforzando la stabilità sociale della popolazione straniera, potrebbe modificare le dinamiche epidemiologiche attuali.

Le migrazioni sono, in qualche modo, un fattore di globalizzazione anche religiosa, nel senso non di una fusione o di un sincretismo delle varie **religioni** ma di una loro co-presenza che richiede uno spirito di apertura, tanto nei paesi di accoglienza che in quelli di origine, al quale occorre predisporre meglio. Nel documento del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti "Erga migrantes caritas Christi" (3 maggio 2004) le migrazioni odierne vengono qualificate come "il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi" (n. 96) e a ragione; infatti i demografi prevedono che nel 2050 i migranti nel mondo saranno oltre 230 milioni.

In Italia, secondo la stima di Migrantes, sono cristiani quasi la metà di tutti gli immigrati (49,5%) e questo per la rilevante crescita degli ortodossi (20,3%, mentre i cattolici sono il 22,6%). Più contenuta è la percentuale dei protestanti (4,7%) e di altri gruppi cristiani (1,9%). I musulmani sono il 33,0% e gli ebrei lo 0,3%. I fedeli di religioni orientali sono il 4,3% (2,4% induisti e 1,9% buddisti).

I **sacerdoti** stranieri presenti in Italia (specialmente a Roma) sono oltre 25.000. Di questi quasi duemila sono inseriti in attività pastorali a tempo pieno nelle diocesi italiane e iscritti al Sistema di sostentamento del clero; molti di loro provengono dai paesi in via di sviluppo. Questo crescente inserimento di sacerdoti stranieri nelle diocesi italiane trova spiegazione, almeno in parte, nell'invecchiamento del clero locale, che ha un'età media di 60 anni, un'anzianità di servizio di 33 anni e una quota di ultraottantenni pari al 12,8% del totale.

I dati dei **Centri di Ascolto** (CDA) della Caritas relativi al primo trimestre 2004 evidenziano che quasi i due terzi delle persone transitate è costituito da cittadini stranieri (7.031), quasi tutti provenienti da paesi extra-UE (99,4% del totale). Il 39,5% di questi stranieri è senza permesso di

soggiorno e quasi uno su cinque è senza fissa dimora. Si tratta di una popolazione prevalentemente femminile (55,7%) e generalmente più giovane di quella italiana. La disoccupazione rimane la "condizione professionale" più ricorrente (75,1% dei casi).

Gli immigrati nel mercato occupazionale: più numerosi e in tutti i settori

Il sistema produttivo italiano fatica a reggere la sfida internazionale anche per l'eccessiva burocrazia, la carenza di infrastrutture, gli eccessivi carichi fiscali, il costo dell'energia, l'incidenza di produzioni non più concorrenziali, lo scarso investimento su ricerca e innovazione, la dimensione medio-piccola delle imprese e il persistente ritardo del Mezzogiorno. L'occupazione è comunque aumentata, seppure in forme più precarie, e l'andamento demografico negativo ha accentuato la necessità di manodopera aggiuntiva sia ad alta che a bassa specializzazione.

Il *Dossier* stima che i lavoratori stranieri siano circa il 9% delle forze lavoro (2.160.000) e che il tasso medio di disoccupazione sia

vicino all'8% registrato per gli italiani, sebbene diversificato per territorio: molto al di sopra nel Nord, poco al di sopra nel Centro e al di sotto nel Sud, secondo i primi risultati della nuova indagine sulle forze lavoro promossa dall'Istat nel 2004.

Prevalgono i contratti di lavoro a termine e quelli a tempo parziale, mentre sono ridotti gli impieghi ad alta qualifica (solo 1 su 10, tre volte meno degli italiani), con evidente sottoutilizzo delle loro risorse professionali, a fronte dell'aumentato fabbisogno di figure professionali qualificate (non solo di laureati, ma anche di altri lavoratori specializzati) segnalato da Unioncamere.

La ripartizione per settori d'impiego emersa dal Censimento (agricoltura 5,9%, industria 44,8% e servizi 49,1%) è andata modificandosi per qualche punto percentuale conquistato dai servizi a scapito dell'industria. I reparti che spiccano maggiormente sono le costruzioni, il settore alberghiero e della ristorazione, l'agricoltura, il servizio operativo alle imprese, il commercio e il lavoro domestico e di

assistenza alle persone, con un grande protagonismo delle piccole aziende.

Per il 2004 sono state autorizzate le quote di 70.000 stagionali e 29.500 lavoratori non stagionali a fronte di un bisogno annuale, stimato dall'indagine Excelsior, di 200.000 unità, salito peraltro a 300.000 nell'anno successivo, come evidenziato dalle richieste dei datori di lavoro e delle famiglie.

Circa un terzo dell'intera forza lavoro immigrata in Italia è stato assoggettato a mobilità occupazionale: si tratta di 783.303 tra contratti stipulati con lavoratori appositamente arrivati dall'estero o con lavoratori già presenti in Italia, dei quali 187.548 a saldo, e questo è segno della estrema precarietà del posto di lavoro. L'incidenza delle donne oscilla tra il 41% delle assunzioni a tempo indeterminato e il 36% di quelle a tempo determinato.

Le aree più forti sono il Nord Est per il numero delle assunzioni e il Nord Ovest per il numero dei saldi. In questo contesto spicca quello che abbiamo definito il "triangolo occupazionale", costituito da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, seguite da Toscana, Trentino Alto Adige, Piemonte e Lazio. Tra le province, per capacità di assorbimento occupazionale, viene al primo posto assoluto Milano (63.863 assunzioni), segue Roma (35.758), mentre Bolzano, Brescia e Trento registrano ciascuna più di 20.000 assunzioni.

La ripartizione degli assunti per settore è la seguente: agricoltura 13,0%, industria 39,5% e servizi 47,5%. Una ogni 10 assunzioni avviene nelle costruzioni, nel settore alberghi e ristoranti e in agricoltura; parimenti, una ogni 10 assunzioni è interinale (ma nei contesti industriali una ogni 4).

Il maggiore protagonismo nelle assunzioni a tempo indeterminato spetta ai lavoratori dell'Est Europa, che incidono per il 47,4% (africani 25%, asiatici 14,5%, americani 12,1%), mentre per i contratti a tempo determinato l'Est Europa ha quote percentuali più basse. Ai primi posti troviamo in ogni caso romeni, albanesi, marocchini; al quarto e al quinto posto si collocano rispettivamente ucraini e cinesi per il tempo indeterminato, polacchi e tunisini per quello determinato. L'incidenza dei saldi è differenziata per gruppi nazionali ed è molto alta, ad esempio, per i filippini (43,0%) e per i cingalesi (37,7%).

Anche la ripartizione per settori è piuttosto diversificata per aree continentali: gli immigrati dell'Est Europa prevalgono nei contratti del settore

ITALIA. Assunzioni, cessazioni e saldi occupazionali dei lavoratori extracomunitari. (2004)

Regione	Assunzioni		Cessazioni		Saldi		% Saldi su assunzioni
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Piemonte	46.636	6,0	38.101	6,4	8.535	4,6	18,3
Valle d'Aosta	2.546	0,3	2.088	0,4	458	0,2	18,0
Lombardia	144.801	18,5	105.081	17,6	39.720	21,2	27,4
Liguria	16.791	2,1	14.022	2,4	2.769	1,5	16,5
Nord-ovest	210.774	26,9	159.292	26,7	51.482	27,5	24,4
Trentino Alto Adige	50.816	6,5	34.822	5,8	15.994	8,5	31,5
Veneto	77.823	9,9	65.739	11,0	12.084	6,4	15,5
Friuli Venezia Giulia	18.067	2,3	16.022	2,7	2.045	1,1	11,3
Emilia Romagna	85.228	10,9	70.224	11,8	15.004	8,0	17,6
Nord-est	231.934	29,6	186.807	31,4	45.127	24,1	19,5
Toscana	52.353	6,7	45.979	7,7	6.374	3,4	12,2
Umbria	13.236	1,7	11.418	1,9	1.818	1,0	13,7
Marche	21.838	2,8	18.798	3,2	3.040	1,6	13,9
Lazio	46.494	5,9	35.226	5,9	11.268	6,0	24,2
Centro	133.921	17,1	111.421	18,7	22.500	12,0	16,8
Abruzzo	15.644	2,0	13.617	2,3	2.027	1,1	13,0
Molise	1.625	0,2	1.375	0,2	250	0,1	15,4
Campania	19.627	2,5	15.059	2,5	4.568	2,4	23,3
Basilicata	1.865	0,2	1.718	0,3	147	0,1	7,9
Puglia	14.381	1,8	12.880	2,2	1.501	0,8	10,4
Calabria	5.810	0,7	4.837	0,8	973	0,5	16,7
Sud	58.952	7,5	49.486	8,3	9.466	5,0	16,1
Sicilia	11.199	1,4	9.504	1,6	1.695	0,9	15,1
Sardegna	2.764	0,4	2.460	0,4	304	0,2	11,0
Isole	13.963	1,8	11.964	2,0	1.999	1,1	14,3
Non attribuito	133.759	17,1	76.785	12,9	56.974	30,4	42,6
ITALIA	783.303	100,0	595.755	100,0	187.548	100,0	23,9

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL

agricolo e detengono circa la metà dei contratti nell'industria e nei servizi; gli asiatici, però, si affermano nei contratti riguardanti in

particolare l'industria conciaria e tessile, gli africani in alcuni altri rami dell'industria e gli americani in alcune branche dei servizi.

I chiaroscuri del lavoro degli immigrati

Gli immigrati non guadagnano tanto. Dalla ricerca organica dell'INPS e del *Dossier*, condotta su chi è stato coperto da almeno un contributo settimanale (sono stati 1.224.751 nel 2002), risulta che il monte retributivo è stato di circa 9,7 miliardi di euro, ripartito per il 69,2% al Nord, il 20,8% al Centro e l'8,5% al Sud (l'1,5% delle retribuzioni non è territorialmente determinato). In Lombardia viene pagato un quarto di tutte le retribuzioni, nel Lazio solo il 9%. Nelle regioni del Nord è anche più alta la retribuzione annua pro-capite: 9.200 euro rispetto a 7.300 del Centro, 6.300 delle Isole e 6.100 del Sud.

Tuttavia non sempre si verificano simili variazioni territoriali: le collaboratrici familiari, ad esempio, conseguono un reddito abbastanza uniforme (anche se basso) in tutte le aree. In media si tratta di una retribuzione annua complessiva di 7.940 euro (662 al mese), un importo tutt'altro che trascurabile se si considera che molte sono state assicurate per brevi periodi.

Notevoli, invece, sono le differenze per settore. La retribuzione annua è di 167 euro pro capite per gli operai agricoli (che possono lavorare per periodi molto limitati), di 3.294 per i lavoratori domestici, di 8.824 per i lavoratori dipendenti e di 12.238 per i lavoratori autonomi.

Il 38,9% del monte retributivo (3,8 miliardi di euro) è toccato ai lavoratori europei, il 30,7% agli africani, il 16,5% agli asiatici e il 9,6% agli americani. Rapportato alle presenze per le rispettive aree ciò significa una retribuzione media annua di 11.900 euro per gli immigrati dell'Oceania, di 8.900 per gli africani, di 7.500 per gli americani e per gli europei e di 7.200 per gli asiatici. I gruppi nazionali ai quali complessivamente sono andate le quote maggiori sono gli albanesi e i marocchini (un quarto del totale complessivamente), che hanno anche un buon reddito annuo pro-capite (rispettivamente 8.400 e 8.700 euro). Molto al di sotto della media risulta la retribuzione pro capite percepita da ucraini (2.400), filippini (5.500) e dominicani (5.500), gruppi maggiormente dediti al lavoro domestico.

I tre quarti di questi soldi sono percepiti da maschi, anche se la partecipazione delle donne al

mondo del lavoro è percentualmente più alta. Ciò evidenzia una notevole sperequazione di genere: in particolare, la retribuzione media per le donne è di 5.740 euro annui, che equivale al 63% di quella percepita degli uomini (9.091 euro).

ITALIA. Retribuzioni pro capite annue per settori e regioni di residenza (2002)

Settori	Numero addetti	Retribuzioni pro-capite (in euro)
Operai agricoli	46.178	167
Artigiani	23.602	12.137
Colt. Diretti, Mezzadri e Coloni	895	6.294
Commercianti	14.448	12.771
Autonomi	38.945	12.238
Commercio	322.229	8.660
Edilizia	174.532	7.958
Metallurgia e Meccanica	139.205	13.541
Altri dipendenti	356.334	
Lavoratori dipendenti	992.300	8.824
Lavoratori domestici	147.328	3.294
TOTALE	1.224.751	7.941

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS*

Dalla stessa ricerca dell'INPS e del *Dossier* risulta anche che gli immigrati costano relativamente poco in termini di prestazioni, visto che nel 2002 sono state loro erogate: 125.738 prestazioni a sostegno dell'occupazione (cassa integrazione, guadagni e indennità di disoccupazione); 6.489 prestazioni assistenziali, ripartite tra pensioni di invalidità civile e pensioni sociali; 89.501 pensioni contributive (corrisposte per lo più a cittadini di Stati esteri convenzionati con l'Italia in materia di previdenza sociale, tra i quali sono inclusi i paesi che accoglievano i nostri emigrati). La situazione cambierà nel futuro, quando si creerà una schiera di pensionati al minimo e gli immigrati diverranno i nuovi poveri della società italiana. Le prestazioni assistenziali sono minimali non solo perché si tratta di una popolazione giovane e produttiva, ma anche perché la loro fruizione è soggetta all'acquisizione

della carta di soggiorno, obiettivo non sempre agevole.

Le rendite dell'INAIL indicano, invece, l'alto assoggettamento degli immigrati al rischio infortunistico: gli infortuni di lavoratori nati in paesi extracomunitari denunciati nel 2004 sono stati 115.773 (di cui 116 mortali), il 12% del totale delle denunce: il fenomeno è preoccupante perché in continuo aumento (+6,7% su base annuale), mentre diminuiscono gli infortuni per gli italiani. Tenuto conto che i lavoratori assicurati contro gli infortuni sono stati stimati 1.765.578, viene confermato che gli immigrati sono maggiormente soggetti a rischio (65 infortuni su 1.000 lavoratori, mentre per gli italiani si tratta solo di 42 ogni 1.000). Le donne immigrate rappresentano solo un sesto degli infortunati, anche se la loro incidenza nel mondo del lavoro è più consistente e questo perché, rispetto ai maschi, svolgono lavori meno pericolosi. Invece, nel settore della metallurgia e in quello delle costruzioni capitano quasi un quinto degli infortuni che colpisce i lavoratori immigrati e anche i casi mortali sono più ricorrenti. Peraltro gli infortuni denunciati sono solo una parte di quelli avvenuti realmente, in quanto diversi non vengono denunciati oppure sono dichiarati solo come normale malattia.

Nel 2004 gli stranieri iscritti ai sindacati sono diventati 439.883 (176.258 alla CISL, 171.259 alla CGIL e 92.366 alla UIL), grazie a un aumento annuale di ben 106mila iscrizioni. Un tale incremento è stata la risposta positiva alle posizioni innovative dei sindacati per modificare la vigente situazione normativa, conferire trasparenza ai flussi, coinvolgere gli Enti locali e garantire stabilità agli interessati. Sono contenute in 44 contratti collettivi nazionali diverse previsioni di tutela, riguardanti per lo più la formazione e l'apprendimento della lingua italiana, la cura delle relazioni industriali, la costituzione di osservatori, i problemi dell'inserimento, la concessione di facilitazioni in materia di ferie e di permessi per il rientro in patria. Dagli approfondimenti condotti dalla Fondazione Corazzin sulle associazioni degli immigrati (ne sono state censite 800) risulta che esse nascono non solo per promuovere attività culturali ma anche per garantire la tutela dei diritti e l'assistenza sociale, il che spiega il rapporto ricorrente con gli stessi sindacati e con le strutture ecclesiali (tre quarti dei casi).

Lavoro domestico e agricoltura, settori ad elevato inserimento di immigrati

La collaborazione familiare è la categoria a più alto inserimento di immigrati a seguito di un processo iniziato alla fine degli anni '60. Dopo la regolarizzazione del 2002 si è arrivati a superare il mezzo milione di addetti a fronte di 100.000 italiane che ancora rimangono nel settore, con una prevalenza (54,2%) di donne dell'Est Europeo (ucraine, romene, polacche), una partecipazione ridotta ma significativa dell'Asia e dell'America (16,4% e 14,9%) e una minima dell'Africa (9,9%).

Questa presenza è diffusa in tutta Italia, con una grande concentrazione (attorno alle 100.000 unità) nei due grandi poli urbani di Roma e Milano e una media di 8,5 colf per mille abitanti, un addetto quindi ogni 118 residenti (si va da 1 ogni 46 nel Lazio ad uno ogni 714 in Sardegna): queste differenze sono dovute a ragioni demografiche e reddituali, oltre che alla diversa partecipazione delle donne italiane al mondo del lavoro.

ITALIA. Addetti stranieri alla collaborazione familiare per aree geografiche (2002)

Area d'origine	M+F stranieri fine 2002	% su totale	% femminile
EUROPA	182.303	52,2	92,0
Europa Est	179.189	51,3	92,0
AMERICA	59.936	17,2	87,8
America Centro Sud	59.778	17,1	87,7
ASIA	74.163	21,2	64,8
AFRICA	32.486	9,3	74,8
Africa nord	16.751	4,8	69,9
OCEANIA	80	0,0	90,0
Totale	348.968	100,0	83,9

* L'INPS stima che nel 2004 il numero dei collaboratori familiari abbia raggiunto le 450.000 unità

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

A differenza dei Paesi del Nord Europa, l'Italia ha trovato, nei fatti, una soluzione per l'assistenza agli anziani e alle famiglie che avrebbe adesso bisogno di essere rinforzata a livello di collocamento, di formazione professionale, di

incentivazione imprenditoriale e anche di sostegno fiscale.

Anche il lavoro agricolo è un altro settore caratterizzato da una notevole partecipazione di immigrati e su di esso apporta nuovi elementi conoscitivi una recente ricerca condotta da Coldiretti e dal *Dossier*. Nel 2004 sono stati 113.112 i lavoratori agricoli extracomunitari occupati a tempo determinato e 17.979 quelli a tempo indeterminato, con una incidenza sulle rispettive categorie dell'11,3% e del 14,8%. Il loro numero ha conosciuto il raddoppio a partire dal 2000. Nel Nord vi è l'insediamento del 97% degli stagionali extracomunitari, del 49% degli operai a tempo indeterminato e del 66% di quelli a tempo determinato. Ogni 100 aziende, almeno 40 nel Nord sono interessate alla manodopera extracomunitaria, mentre nel Meridione lo sono solo 4. Un'indagine di Medici Senza Frontiere, che ha interessato 770 stagionali occupati nel Sud senza essere dichiarati, ha evidenziato che opera anche un mercato in nero, nel quale gli immigrati – spesso irregolari – sono soggetti a un preoccupante sfruttamento. I lavoratori agricoli extracomunitari hanno un'incidenza media sul totale degli assunti a tempo determinato del 10,2% (36,5% nel Nord, 20,9% nel Centro e 2,6% nel Meridione) e un'incidenza del 14,8% sul totale degli assunti a tempo indeterminato (19,5% nel Nord, 18,1% nel Centro e 3,7% nel Meridione).

Per numero di lavoratori a tempo determinato primeggia la Polonia (18.679) seguita, con più di 10.000 unità, da Romania, Repubblica Slovacca, Albania e Marocco; per numero di lavoratori a tempo indeterminato è in testa invece l'India (3.918), seguita dall'Albania con 3.000 unità e dalla Romania e dal Marocco con 2.000 unità. Nel complesso sono coinvolte 45 nazionalità ma sono una decina a detenere l'80% del totale. I lavoratori neocomunitari dell'Est Europa si concentrano nel Nord e si accontentano di una collocazione stagionale, mentre albanesi e romeni sono più dispersi territorialmente, ritenendo spesso il lavoro agricolo solo come porta di ingresso in vista di un altro inserimento.

Singolare, poi, che il lavoro agricolo inizi a tingersi un po' più di rosa, anche se gli uomini continuano a prevalere con queste percentuali: 65,4% nel settore stagionale, 75,6% nell'impiego a tempo determinato e 91,4% nel tempo indeterminato.

“Immigrazione è globalizzazione”: slogan del XV rapporto Caritas/Migrantes¹

Nella nostra epoca le migrazioni sono andate aumentando in maniera considerevole perché sono una tra le più significative espressioni del mondo globalizzato. Per l'Italia gli immigrati sono una risorsa soprattutto dal punto di vista demografico e occupazionale: grazie ad essi la popolazione non diminuisce e si aggiungono forze lavoro indispensabili in diversi settori. Si tratta, perciò, di una opportunità piuttosto che di una minaccia al nostro benessere, alla nostra cultura, alle nostre istituzioni, al nostro sentimento religioso.

In diversi ambiti e a vari livelli è avvenuto uno scambio fruttuoso tra immigrati e società italiana, purtroppo non sempre favorito dalle leggi. Oggi è tempo di arrivare a una politica matura che, riflettendo meglio su obiettivi e modalità operative, renda meno complesse e più praticabili le vie legali dell'immigrazione. Considerato che le disfunzioni costano molto in termini umani e finanziari, si deve avere il coraggio di intervenire non solo a livello amministrativo ma anche a livello legislativo, ad esempio aprendosi a nuove vie come il permesso di soggiorno per la ricerca del posto di lavoro, così come auspica anche il recente Libro Verde dell'UE.

La questione di fondo consiste nel considerare l'immigrato come un nuovo cittadino, parte essenziale dell'Italia di oggi e soprattutto di quella di domani, sempre più caratterizzata da una globalizzazione interculturale. Spesso la loro volontà di riuscire, di rivitalizzare il nostro modello di sviluppo, in parte bloccato, urta contro di esso, rimanendone mortificata. Per questo sarebbe più promettente aprire spazi di coprotagonismo, senza più considerare gli immigrati come una sorta di cloni indifferenziati della nostra identità o una ruota di scorta da utilizzare nelle congiunture sfavorevoli.

Carta di soggiorno, cittadinanza, consulte, voto: sono temi decisivi per una concreta e lungimirante politica di integrazione.

Si può essere nello stesso tempo orgogliosi dei valori più autentici della cultura

¹ Questa riflessione sui dati statistici è contenuta nell'Introduzione del “Dossier 2005” curata da Vittorio Nozza (Caritas Italiana), Luigi Petris (Fondazione Migrantes) e Guerino Di Tora (Caritas di Roma).

occidentale e aperti alle altre culture e al dialogo. Lo stesso Cristo non si perde ma si può riscoprire, testimoniando il divino insieme ad altri credenti e bollando in maniera netta il terrorismo e la violenza che strumentalizzano la religione.

Certamente si è coscienti che una politica migratoria comporta anche azioni di contrasto ai flussi irregolari, ma la legge non deve mai entrare in collisione con la dignità della persona: la discussione sui CPT ha enfatizzato queste esigenze.

Caritas e Migrantes vogliono, con papa Benedetto XV, che “chiunque si trova lontano dal proprio paese senta la Chiesa come una patria dove nessuno è straniero”. Perciò bisogna operare per una progettualità dell'accoglienza perché la più grande minaccia alla sicurezza è l'esclusione sociale: lo slogan “immigrazione è globalizzazione” esprime questa esigenza.

ITALIA. Stima dei soggiornanti stranieri per province (2004)

Province	Soggiornanti	Nuovi ingressi	Minori	Nuovi	Stima		Di
	2003	stabili	residenti	nati	Soggiornanti		Cui
	v.a.	2004	2003	2004	2004	% vert.	Minori
							%
Aosta	3.792	227	772	91	4.882	0,2	19,0
Valle d'Aosta	3.792	227	772	91	4.882	0,2	19,0
Alessandria	13.917	845	3.711	435	18.908	0,7	23,2
Asti	9.602	583	2.439	286	12.910	0,5	22,4
Biella	6.050	365	1.666	195	8.277	0,3	23,9
Cuneo	20.855	1.265	6.431	754	29.305	1,1	25,7
Novara	14.493	875	3.064	359	18.791	0,7	19,5
Torino	92.457	5.564	16.207	1.901	116.130	4,2	16,6
Verbano Cusio Ossola	4.279	258	713	84	5.333	0,2	16,2
Vercelli	5.962	361	1.672	196	8.191	0,3	24,2
Piemonte	167.615	10.116	35.903	4.212	217.846	7,8	19,5
Bergamo	49.459	3.021	11.906	1.397	65.783	2,4	21,4
Brescia	83.525	5.062	19.868	2.331	110.786	4,0	21,1
Como	21.633	1.301	4.578	537	28.049	1,0	19,5
Cremona	14.593	877	4.622	542	20.634	0,7	26,5
Lodi	8.784	526	2.452	288	12.049	0,4	24,0
Lecco	10.611	645	2.972	349	14.577	0,5	24,0
Mantova	20.989	1.262	6.115	717	29.084	1,0	24,7
Milano	246.362	14.910	42.394	4.973	308.640	11,1	16,2
Pavia	16.798	1.016	3.645	428	21.887	0,8	19,9
Sondrio	3.641	218	710	83	4.653	0,2	18,6
Varese	26.215	1.564	7.736	908	36.423	1,3	25,0
Lombardia	502.610	30.402	106.998	12.552	652.563	23,4	19,4
Genova	32.697	1.962	5.423	636	40.718	1,5	15,8
Imperia	9.252	560	1.608	189	11.608	0,4	16,8
La Spezia	6.004	363	1.274	149	7.791	0,3	19,5
Savona	9.881	602	1.719	202	12.404	0,4	16,7
Liguria	57.834	3.487	10.024	1.176	72.521	2,6	16,5
<i>Nord Ovest</i>	<i>731.851</i>	<i>44.232</i>	<i>153.697</i>	<i>18.031</i>	<i>947.811</i>	<i>34,0</i>	<i>20,1</i>
Bolzano	22.112	1.337	3.723	437	27.609	1,0	16,2
Trento	21.254	1.291	5.436	638	28.619	1,0	22,4
Trentino A.A.	43.366	2.628	9.159	1.074	56.228	2,0	19,4
Belluno	7.059	419	1.643	193	9.314	0,3	21,1
Padova	38.283	2.319	7.734	907	49.243	1,8	18,5

Rovigo	6.572	390	1.503	176	8.641	0,3	20,7
Treviso	52.449	3.162	13.118	1.539	70.268	2,5	22,0
Venezia	30.260	1.824	5.212	611	37.908	1,4	16,4
Verona	46.376	2.826	11.116	1.304	61.622	2,2	21,3
Vicenza	32.799	1.954	13.450	1.578	49.781	1,8	31,5
Veneto	213.798	12.894	53.776	6.309	286.777	10,3	22,1
Gorizia	7.806	460	861	101	9.228	0,3	11,4
Pordenone	20.704	1.146	3.556	417	25.823	0,9	17,5
Trieste	14.758	848	1.611	189	17.406	0,6	11,6
Udine	18.784	1.109	3.633	426	23.952	0,9	18,2
Friuli V.G.	62.052	3.563	9.661	1.133	76.409	2,7	15,6
Province	Soggiornanti 2003	Nuovi ingressi stabili 2004	Minori residenti 2003	Nuovi nati 2004	Stima Soggiornanti 2004		Di Cui Minori
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	% vert.	%
Bologna	48.635	2.948	10.609	1.245	63.437	2,3	19,7
Ferrara	10.800	646	1.767	207	13.420	0,5	16,3
Forli-Cesena	18.916	1.127	3.612	424	24.078	0,9	17,9
Modena	38.634	2.338	10.052	1.179	52.203	1,9	22,5
Parma	21.523	1.311	4.715	553	28.102	1,0	19,9
Piacenza	14.094	851	3.440	404	18.788	0,7	21,7
Ravenna	19.919	1.199	3.304	388	24.809	0,9	16,0
Reggio E.	30.838	1.868	8.142	955	41.803	1,5	23,0
Rimini	14.397	869	2.283	268	17.817	0,6	15,4
Emilia R.	217.756	13.157	47.924	5.622	284.459	10,2	20,0
<i>Nord Est</i>	<i>536.972</i>	<i>32.243</i>	<i>120.520</i>	<i>14.139</i>	<i>703.873</i>	<i>25,3</i>	<i>21,3</i>
<i>Nord</i>	<i>1.268.823</i>	<i>76.475</i>	<i>274.217</i>	<i>32.169</i>	<i>1.651.684</i>	<i>59,3</i>	<i>20,6</i>
Arezzo	17.348	1.024	3.629	426	22.426	0,8	19,1
Firenze	58.779	3.540	12.068	1.416	75.803	2,7	18,7
Grosseto	8.316	496	1.061	124	9.998	0,4	13,0
Livorno	9.906	592	1.115	131	11.744	0,4	11,8
Lucca	11.805	711	2.288	268	15.072	0,5	18,2
Massa C.	5.227	316	1.072	126	6.741	0,2	18,9
Pisa	16.108	955	2.931	344	20.338	0,7	17,4
Pistoia	11.536	691	2.621	307	15.155	0,5	20,6
Prato	22.379	1.363	4.131	485	28.357	1,0	17,4
Siena	13.622	814	2.468	290	17.194	0,6	17,1
Toscana	175.026	10.502	33.384	3.916	222.829	8,0	17,8
Perugia	35.266	2.126	7.113	834	45.339	1,6	18,6
Terni	8.579	510	1.751	205	11.046	0,4	19,0

Umbria	43.845	2.636	8.864	1.040	56.385	2,0	18,7
Ancona	19.237	1.156	4.226	496	25.115	0,9	20,2
Ascoli	13.401	814	3.193	375	17.783	0,6	21,4
Macerata	17.293	1.021	4.442	521	23.277	0,8	22,6
Pesaro-Urbino	15.058	913	3.665	430	20.066	0,7	21,6
Marche	64.989	3.904	15.526	1.821	86.240	3,1	21,4
Frosinone	10.673	639	1.943	228	13.483	0,5	17,4
Latina	14.149	853	2.068	243	17.313	0,6	14,4
Rieti	4.309	257	727	85	5.378	0,2	16,3
Roma	291.012	17.578	28.608	3.356	340.554	12,2	10,2
Viterbo	10.552	627	1.802	211	13.192	0,5	16,5
Lazio	330.695	19.954	35.148	4.123	389.920	14,0	10,9
Centro	614.555	36.996	92.922	10.901	755.374	27,1	14,7
Chieti	6.766	395	1.517	178	8.856	0,3	20,7
L'Aquila	10.624	636	2.036	239	13.535	0,5	18,2
Pescara	6.197	369	927	109	7.602	0,3	15,2
Teramo	9.286	560	2.164	254	12.264	0,4	21,2
Abruzzo	32.873	1.960	6.644	779	42.256	1,5	19,0
Avellino	6.620	400	876	103	7.999	0,3	13,7
Benevento	2.791	166	293	34	3.285	0,1	11,1
Caserta	22.334	1.295	1.630	191	25.450	0,9	7,9
Napoli	61.557	3.646	4.414	518	70.134	2,5	8,2
Province	Soggiornanti 2003	Nuovi ingressi stabili 2004	Minori residenti 2003	Nuovi nati 2004	Stima Soggiornanti 2004		Di Cui Minori
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	% vert.	%
Salerno	18.294	1.106	1.594	187	21.181	0,8	9,2
Campania	111.596	6.613	8.807	1.033	128.049	4,6	8,7
Campobasso	2.414	139	373	44	2.970	0,1	15,6
Isernia	1.221	65	176	21	1.483	0,1	14,4
Molise	3.635	204	549	64	4.452	0,2	15,2
Matera	2.662	153	528	62	3.405	0,1	18,4
Potenza	3.120	179	360	42	3.701	0,1	12,2
Basilicata	5.782	332	888	104	7.106	0,3	15,1
Bari	19.980	1.162	4.182	491	25.814	0,9	19,3
Brindisi	3.215	183	784	92	4.274	0,2	22,0
Foggia	9.314	493	1.548	182	11.537	0,4	15,8
Lecce	7.160	407	1.439	169	9.175	0,3	18,8
Taranto	3.494	204	819	96	4.613	0,2	21,1
Puglia	43.163	2.449	8.772	1.029	55.413	2,0	18,9

Catanzaro	5.692	336	974	114	7.116	0,3	16,5
Cosenza	7.329	439	978	115	8.860	0,3	13,5
Crotone	6.377	139	418	49	6.983	0,3	7,1
Reggio C.	11.489	699	1.490	175	13.853	0,5	12,7
Vibo Valentia	2.598	146	296	35	3.075	0,1	11,7
Calabria	33.485	1.759	4.156	488	39.888	1,4	12,5
Sud	230.534	13.316	29.816	3.498	277.164	9,9	13,8
Agrigento	3.286	190	717	84	4.277	0,2	20,1
Caltanissetta	1.779	105	270	32	2.186	0,1	15,2
Catania	15.089	907	2.319	272	18.587	0,7	15,8
Enna	990	55	117	14	1.176	0,0	12,6
Messina	10.437	632	2.172	255	13.496	0,5	19,1
Palermo	16.460	963	3.508	412	21.343	0,8	19,5
Ragusa	8.976	534	1.781	209	11.500	0,4	18,0
Siracusa	3.682	218	622	73	4.595	0,2	16,5
Trapani	4.495	252	1.650	194	6.591	0,2	29,0
Sicilia	65.194	3.856	13.156	1.543	83.749	3,0	18,8
Cagliari	6.764	406	997	117	8.284	0,3	14,7
Nuoro	1.699	101	251	29	2.081	0,1	14,8
Oristano	848	49	138	16	1.051	0,0	16,4
Sassari	5.582	326	935	110	6.952	0,2	16,7
Sardegna	14.893	882	2.321	272	18.368	0,7	15,6
Isole	80.087	4.738	15.477	1.816	102.118	3,7	19,1
ITALIA	2.193.999	131.525	412.432	48.384	2.786.340	100,0	17,6

FONTI: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e ISTAT